

UNIVERSITÀ · Completato il riordino per il reclutamento dei docenti

Atenei, torna il concorso unico

Esami nazionali di idoneità - Dal 2013 ricercatori a tempo determinato

Il ministero bandirà annualmente

le prove per settori disciplinari

ROMA ■ Dal consiglio dei ministri arriva il via libera definitivo ai nuovi concorsi universitari. Ieri Palazzo Chigi ha dato infatti l'ok finale al decreto legislativo che introduce la prova di selezione nazionale per il reclutamento dei professori e sancisce l'abbandono del sistema di concorsi locali.

In questo modo il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, porta a compimento la delega attribuita al Governo dalla legge 230/05 — che riforma le carriere dei professori — e conclude un iter segnato dalle durissime polemiche di opposizione e di gran parte del mondo accademico, culminate nei tafferugli scoppiati in piazza Montecitorio lo scorso 25 ottobre, data della definitiva approvazione del Ddl di riforma da parte della Camera. Una riforma che, oltre ai nuovi concorsi, introduce anche — a partire dal 2013 — la contestata figura del ricercatore a tempo determinato. «Questo decreto — ha detto Moratti — introduce elementi di trasparenza, rigore e merito ed evita il ripetersi di fenomeni di localismo e baronie. Il testo è frutto di un percorso comune di confronto con i rettori della Cnu e con il Cun, il Consiglio universitario nazionale».

Concorsi rinnovati. Gli aspiranti docenti dovranno superare una prova di selezione nazionale e la valutazione non sarà limitata al curriculum didattico e scientifico, ma giudicherà anche i progetti innovativi e i brevetti messi a punto dai candidati. Il nuovo reclutamento prevede un'idoneità nazionale per i docenti ordinari e associati, attribuita a seguito di una valutazione affidata a commissioni nazionali, formate attraverso un metodo misto di sorteggio ed elezione. L'idoneità così conseguita dura quattro anni e rappresenta il necessario requisito per la chiamata dei professori da parte delle università.

In ogni caso, spiega il ministero, l'idoneità non comporta automaticamente il diritto di accesso al ruolo della docenza. Sarà il Miur a bandire — con un decreto da pubblica-

re in Gazzetta Ufficiale entro il 30 giugno di ogni anno — i concorsi per ciascun settore scientifico-disciplinare e per le due fasce di ordinari e associati, per un numero di idoneità pari al numero di posti richiesti dagli atenei, che potrà essere aumentato fino a un massimo del 40 per cento. Proprio alle università verrà affidato il compito di comunicare al ministero entro il 31 marzo di ogni anno il numero di professori di cui hanno bisogno. Ma, anche in assenza di richieste da parte degli atenei, dovrà comunque essere bandito ogni 5 anni un posto per ogni fascia e ogni settore disciplinare. I risultati dei giudizi di idoneità dovranno essere verificati dal Cun, approvati dal ministro e pubblicati per via telematica. I membri delle commissioni saranno sorteggiati da liste nazionali di commissari eletti dai docenti.

Le sedi in cui svolgere le prove di selezione saranno anch'esse sorteggiate da un elenco di atenei, definito dal Miur su proposta della Crui e aggiornato ogni tre anni. Nei concorsi per ordinari è prevista una riserva di posti, pari al 25% delle richieste degli atenei più la quota di incremento, per gli associati con un'anzianità di servizio di almeno 15 anni, compresa l'attività svolta come associato non confermato. Inoltre, nelle prime due tornate di idoneità per ordinari e nelle prime quattro per gli associati, l'incremento sul fabbisogno delle università sarà pari al 100%, mentre a regime si scenderà al 40 per cento.

Nelle prime quattro tornate di selezioni per gli associati, infine, è prevista una riserva del 15% sulla quota di incremento del 100% per ricercatori e assistenti e un ulteriore 1% di posti riservati ai tecnici laureati.

Le reazioni. «Questa non è una riforma, ma un passo indietro, perché si torna al vecchio

sistema più burocratico e meno meritocratico»

ha detto Luciano Modi-

UN CAMMINO TORMENTATO

■ **Gennaio 2004.** Il Ddl di riordino dello status dei docenti universitari ottiene il via libera dal Consiglio dei ministri. Il testo passa all'esame del Parlamento tra le polemiche dei rettori e dell'opposizione. Docenti e ricercatori delle università italiane scendono in piazza per chiedere il ritiro del Ddl: il punto più contestato è l'ipotesi della messa a esaurimento del ruolo di ricercatore e l'introduzione di contratti a tempo determinato per chi fa ricerca

■ **Dicembre 2004.** L'iter del Ddl subisce una battuta d'arresto e l'approdo alla Camera viene rimandato al febbraio 2005

■ **Giugno 2005.** Dopo il via libera della Camera, il testo passa al Senato. Qui il Governo presenta un maxitemperamentum sostitutivo del testo e pone la fiducia. Il 29 settembre 2005 arriva l'ok di Palazzo Madama

■ **Ottobre 2005.** Docenti, ricercatori e studenti bloccano per una settimana tutte le attività per spiegare le ragioni del loro «no» alla riforma voluta dal Governo. Il 25 ottobre 2005, superata la verifica di costituzionalità, il Ddl ottiene la definitiva approvazione da parte della Camera. Al momento del voto l'opposizione abbandona l'Aula, mentre Piazza Montecitorio è teatro della protesta

ca (Ds), che teme «un blocco» del reclutamento, perché «sarà difficilissimo assumere».

Per Giuseppe Valditaro (An), invece, si tratta di «un passo avanti importante, perché si potranno selezionare i docenti in modo più meritocratico e meno clientelare».

ALESSIA TRIPODI

